

## Scavi a San Sebastiano.

### Scoperta di una memoria degli Apostoli Pietro e Paolo e del corpo di San Fabiano Papa e Martire.

Dr. PAOLO STYGER.

---

Quando nell'anno 1892 Monsignore de Waal rettore del Campo-Santo Teutonico a Roma per incarico di G. B. De Rossi intraprendeva uno scavo nella cosiddetta Platonìa a sinistra della basilica di San Sebastiano sulla Via Appia, gli archeologi nutrivano fondate speranze di rintracciare le prove monumentali in favore di una tradizione assai diffusa secondo la quale ivi sarebbero state deposte le sacre Reliquie dei Principi degli Apostoli nel I. o nel III. secolo. Ma il risultato fu ben diverso, giacchè si venne a riconoscere che il vano addossato all'antica basilica, cioè la Platonìa, rimontava al principio del V. secolo e rappresentava il mausoleo del martire Quirino di Siscia. Per tale motivo il de Waal, dopo uno studio esauriente dei testi relativi, emetteva l'opinione che tra le varie tradizioni contraddittorie fosse da prescegliersi quella che situava il sepolcro temporaneo degli Apostoli Pietro e Paolo nella basilica stessa, e precisamente in vicinanza della cripta di San Sebastiano, cioè verso il centro della chiesa <sup>1)</sup>.

Anche il Grisar, così benemerito per le indagini delle tombe Apostoliche, propugnava nell'anno 1895 quest'idea, basandosi specialmente sulle indicazioni di un documento, da lui ritrovato, dell'epoca di Leone X sulle indulgenze del Santuario di San Sebastiano <sup>2)</sup>.

---

<sup>1)</sup> A. de Waal: *Die Apostelgruft ad Catacumbas — Rom 1894. Supplementheft III della Römische Quartalschrift*, pag. 129.

<sup>2)</sup> H. Grisar: *Die Römische Sebastianuskirche und ihre Apostelgruft im Mittelalter*. — R. Q. S. 1895, pag. 409 — v. a. *Civiltà Cattolica* 1895, II pag. 460.

Nominato da S.S. il regnante Pontefice membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, il de Waal nel Febbraio dell'anno corrente riceveva nuovamente l'autorizzazione di proseguire gli scavi interrotti da oltre venti anni. Possiamo fin d'ora affermare che i risultati ottenuti sono di sommo interesse per l'Archeologia cristiana come anche per la storia della Chiesa primitiva.

Nel mezzo della basilica sono tornati in luce i ruderi di una costruzione anteriore alla basilica (fig. 1 Pianta). Si tratta dei resti di un vasto ambiente: la parte più notevole è rappresentata da una parete rivestita d'intonaco con pitture e disseminata di graffiti con invocazioni agli Apostoli Pietro e Paolo, la cui data risale, come dimostrerò, fino al III secolo.

Il grande valore di tali scoperte richiede uno studio dettagliato, possibile solamente allorquando gli scavi saranno completati; per ora mi limito ad una relazione sommaria sull'opera finora compiuta.

In data 16 Marzo col permesso del Ministero della P. I. si cominciava a rimuovere il pavimento della basilica: apparvero subito delle tombe murate, secondo il tipo delle "formae", così frequenti nelle chiese antiche. Ad una profondità di soli 30 cm. tornò in luce una parete ornata di affreschi (*Vedi Tav. I.*): detto muro doveva sporgere assai al disopra del livello attuale della basilica, giacchè del suo ornato è rimasta soltanto la parte inferiore raffigurante una siepe di giardino a larghe maglie in forma di rombi, con intreccio di foglie e fiori; dinanzi al recinto sono visibili le gambe posteriori d'una pecorella; in basso segue una fascia di colorito ceruleo alta 6 cm., quindi una superficie dell'altezza di 80 cm. in rosso cupo, spezzato inferiormente lungo una linea orizzontale segnata da una lieve slabbratura dell'intonaco: sotto questa linea scorgesi il muro privo d'intonaco.

La costruzione si compone di piccoli blocchi irregolari di lava basaltina, connessi dal consueto miscuglio di calce e pozzolana. Questo muro arriva a destra (osservato dall'altare maggiore) fino alle fondamenta della basilica odierna (*Fig. 1*). Un tratto di esso di 2 metri è interrotto da una „forma“; resta però il tratto segnato nella sua parte inferiore. Dinanzi a questo muro A-B estendevasi un sedile, di cui si osservano ancora le vestigia sul pavimento [s]

e nella slabbratura dell'intonaco rosso. Da ciò possiamo arguire la sua forma: era alto 50 cm., e largo 37 cm., per una lunghezza

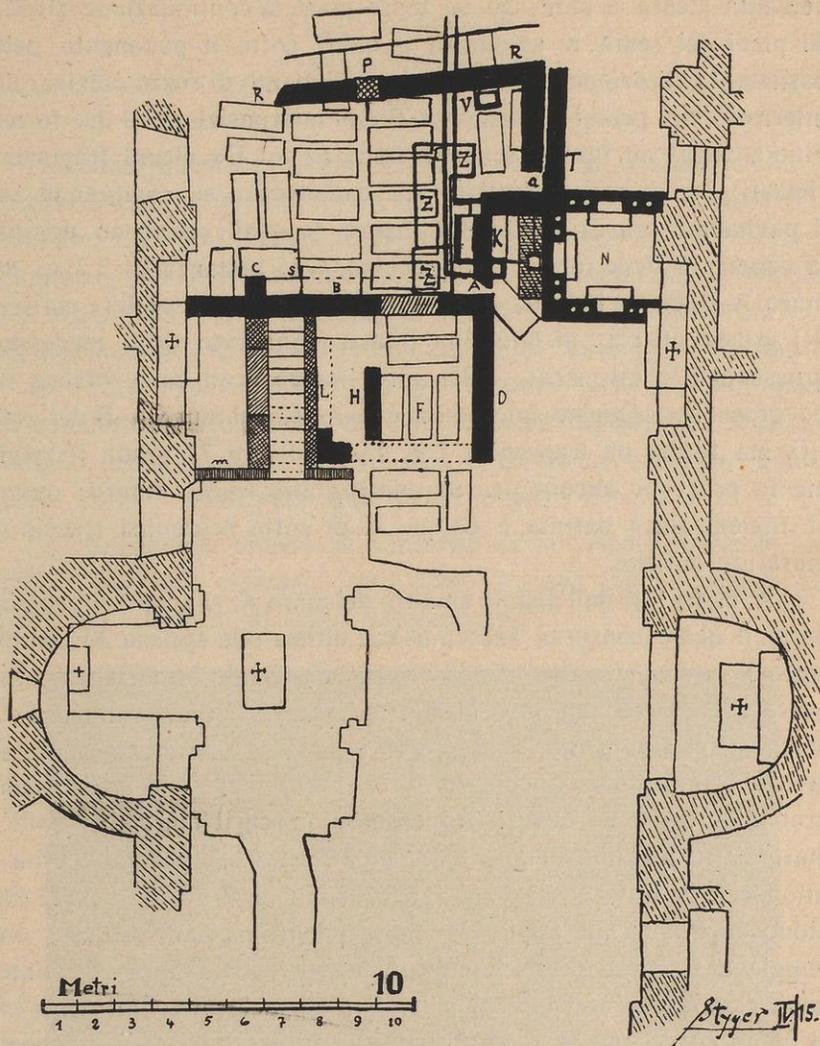


Fig. 1. — Pianta dello scavo nella Basilica.

di metri 6. Il sedile al suo termine a destra si appoggia ad un'anta di muro (tufelli e mattoni) sporgente in avanti per 40 cm., larga 55 cm. Anch'essa doveva essere dipinta come il muro da cui sporge, poichè un piccolo frammento di intonaco colorato le è rimasto an-

cora. A copertura d'una forma vicina si trovò un pezzo di muratura dipinta ai tre lati, il quale corrisponde nelle misure con quelle dell'anta stessa e pare che ne fosse stato la continuazione divelta. Ai piedi del sedile si stende (a 2 metri sotto il pavimento della basilica) in direzione dell'abside un pavimento di rozzo calcinaccio, interrotto nei pressi del muro A-B dall'interposizione di due forme. Fino ad oggi ne furono scoperti circa 12 m<sup>2</sup>. Da alcuni frammenti rimasti e da impronte lasciate sul calcinaccio si comprende che il pavimento era di mattonelle quadre, le quali servirono poi per la copertura delle forme a cappuccina. Alla distanza di 5.7 m. dal muro A-B, verso l'abside si estende un murello di tufelli e mattoni [R] grosso 60 cm., ai lati d'un pilastro quadrato della medesima grossezza [P], intonacato dalla parte esterna con calce bianca un po' grossolana. Questo muro non è parallelo al muro A-B dei grafiti, ma forma un trapezoide con un angolo di 77 gradi. Il pavimento prosegue ancora per un metro oltre questo muro: quindi si rinviene terra battuta, e 40 cm. al di sotto scorgonsi tracce di murature antiche.

A metri 1.40 dall'angolo sinistro del muro A, si scopri un colombario il quale conserva ancora la sua ultima olla appena 20 cm. [N] sotto il pavimento attuale della basilica<sup>1</sup>). Quale importanza possa avere questo colombario e la sua ubicazione per determinare l'età del nostro monumento, vedremo in seguito. Il suo muro [T] verso la basilica, continua ancora in direzione dell'abside nascondendo probabilmente altri avanzi. Ad esso si unisce il muro di tufelli e mattoni [R] per una lunghezza di m. 3.20. La sua parete interna è intonacata a tinta rossa, come anche l'angolo R. Ai suoi piedi esistono ancora alcuni tegoloni del pavimento; quindi ad esso non poggiava alcun sedile. Nel punto Q esiste ancora un po' di intonaco rosso aderente pure al muro esterno del colombario. Da ciò si comprende come si avesse voluto sfruttare ogni piccolo spazio di terreno evitando di distruggere edificii preesistenti, anzi servendosi dei medesimi.

A questo muro del colombario si appoggia uno sperone, tutto dipinto in rosso con un'epigrafe murata alla superficie:

<sup>1</sup>) Il mio collega Onorio Fasiolo illustrerà fra poco questo prezioso colombario dell'età augustea.

SEX · PONTIO SEX · FIL  
ACAPONINIANO

FILIO KARISSIMO  
PONTIVS KARICVS  
PATER

Siccome questa epigrafe dovea trovarsi in luogo visibile, è necessario ammetterla preesistente al muro vicino del nostro monumento. L'epigrafe stessa, nella sua forma stilistica con filiazione e agnome, può ritenersi anteriore alla prima metà del III secolo. Dall'angolo del muro A, prosegue un murello di tufelli e mattoni per un'estensione di 2 metri verso l'abside [K]: esso conserva tracce di un sedile eguale all'altro lungo il muro A-B. Davanti giace un canaletto di scolo (40 × 25 cm.) il quale riceveva le acque dall'angolo del muro A per mezzo d'un altro canale verticale: quindi scorre sotto il pavimento fino all'uscita oltre il muro R.

All'angolo del murello K è inserito un minuscolo fontanile formato da un'urna cineraria fuori d'uso: l'acqua che ne usciva affluiva nel canaletto di scolo suaccennato.

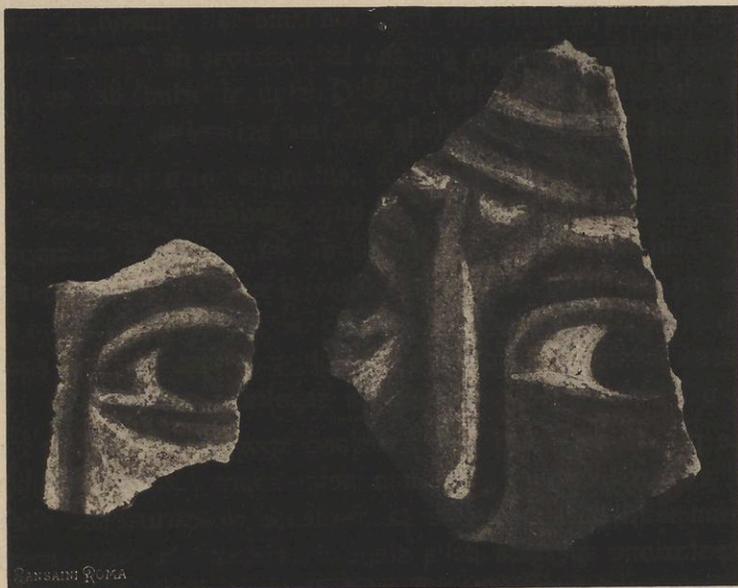


Fig. 2.

Inferiormente al muro A, sotto una volta di muro a botte, s'apre un pozzo quadro [Z] ( $108 \times 130$  cm.), scavato regolarmente nel tufo fino a metri 5.50 di profondità, con due brevi diramazioni orizzontali verso l'abside della basilica.

Allo stato odierno degli scavi non possiamo ancora determinare con precisione lo scopo e l'uso di queste costruzioni idrauliche.

Il muro D, che col muro A fa angolo retto e presenta l'identica struttura, deve appartenere al medesimo fabbricato: ogni nostro sforzo di rintracciare su di esso frammenti o tracce d'intonaco è stato vano; vennero in luce solamente due piccoli frammenti di teste (*Fig. 2*), però di tecnica più tarda, estratti dai ruderi delle tombe adiacenti. Il confronto di questi due frammenti con i dipinti del muro a graffiti ci dimostra essere d'età posteriore: lo stucco è più cretoso e non presenta alla sua superficie il lucido caratteristico dei primi.

\*            \*            \*

È chiaro che il muro dipinto A-B con graffiti, fa parte d'un fabbricato anteriore alla costruzione della basilica soprastante. La basilica odierna è, nelle sue linee fondamentali almeno, la basilica dei tempi di papa Damaso, giacchè la posizione dell'abside esterna, cui si addossò il mausoleo di S. Quirino ai primi del secolo v, ci determina le dimensioni della basilica primitiva.

Il muro A-B s'erge fino a 30 centimetri sotto il pavimento attuale, e appena 10 cm., sotto un altro pavimento di epoca anteriore, di cui rimangono frammenti di intavolazione marmorea e tracce nel suo letto di calcinacci. Quindi escludo che il pavimento della basilica damasiana fosse più alto del presente: anzi sarà stato più basso, come lo dimostra l'analogia con altre chiese, specialmente ove s'agglomerarono forme e sepolture posteriori.

Le pitture del muro A-B dovevano sporgere — secondo i miei calcoli approssimativi, — un buon metro sopra l'attuale pavimento. Dai frammenti possiamo fare la seguente ricostruzione: oltre la rappresentazione spezzata della siepe ci è rimasta la parte superiore della medesima siepe, (*Fig. 3*), e al disopra esiste lo spazio per una colomba al volo. Segue una fascia dell'altezza di 20 cm., rossa,

poi altra parete bianca. Con ciò non pretendo di aver dimostrata la demolizione del nostro monumento all'atto della costruzione damasiana. Tale quesito potrà essere dilucidato studiando l'età delle



Fig. 3.

“ formae „ adiacenti più antiche, desunta dalle loro iscrizioni doliari. Anzitutto però sarà bene che esponiamo esattamente la datazione delle murature, delle pitture ed in modo speciale dei graffiti.

\* \* \*

I muri A, B, D, grossi 60 cm., segnano una costruzione solida a base di selci ed ottima calce, simile alle costruzioni di fondazione delle ville romane. L'anta C ed il pilastro P, come pure i muri R e K, consistono di tufelli e mattoni; questi con 2 e 3 cen-

timetri di spessore, le fughe larghe ed i tufelli non bene levigati. Questa tecnica non risale ad epoca anteriore alla seconda metà del III secolo; però si aggira intorno alla fine dello stesso. La forma di pavimentazione con mattonelle sottili di 2 cm. di spessore corrisponde a questa datazione.

\*            \*            \*

La pittura sul muro A-B, e sui molteplici frammenti dei ruderi, possiede ancora nella tecnica qualità veramente classiche. La parete rossa sopra il sedile ha un solo strato di stucco, calce e pozzolana, d'uno spessore che varia dai 4 ai 6 cm.: è però diligentemente levigata alla superficie, sicchè la tinta possiede una speciale lucidità. Anche i frammenti d'ornamentazione parietale, sopra la fascia rossa suddetta, denotano la loro provenienza da un artista provetto della bella scuola romana: correttezza di linea, maestria di pennello, impressionismo nella coloristica. La colomba della fig. 3 possiede talune finezze, come p. e., gli anelli ai piedi, le piume piene di vita, finezze che difficilmente si ricercerebbero nell'arte pittorica romana dopo il III secolo. In questa pittura l'intonaco consiste di due strati: l'interno (1.5 cm.) di calce e pozzolana, l'esterno (0.5 cm.) levigato con cura, di calce e marmo macinato.

Dei molteplici frammenti dispersi fra i ruderi, alcuni sono dipinti a belle linee rosse, altri verdi, altri ancora completamente d'un rosso carminio d'ottima qualità. Tutto ciò ci assicura quindi che le pitture del muro A-B ed adiacente ante non possono essere posteriori alla seconda metà del III secolo.

### I graffiti.

I pochi frammenti di stucco rimasto aderente al muro A-B sono tutti coperti di differenti e svariati graffiti: altri frammenti minori si rinvennero fra i ruderi del sottosuolo. In primo luogo c'intratteremo dei graffiti più completi tutt'ora aderenti al muro, quindi di quelli frammentarii. Le fotografie delle tavole II e III, *a* e *b* illustrano le due zone di stucco sui muri A e B; i calchi intercalati nel testo ci danno la copia schematica in maggior rilievo; furono copiati in traslucido dall'originale, in quanto mi fu possibile,

cioè le *Figg. 4 a 10*. Sul muro A sta una zona alta 35 cm.; rimane quindi ancora sempre ad altezza d'uomo. Nell'angolo di sinistra, in un triangolo chiuso, leggonsi le seguenti parole:

ΠΕΤΡ ΕΤ  
ΠΑΥΛΑΙ  
ΙΝ ΜΕΤΕ.

La Π, l'Υ e la Λ sono caratteri greci. La breve espressione ΙΝ ΜΕΤΕ vuol ripetere senza dubbio l'invocazione «in mente habetis».

Più a destra si legge una dicitura in corsivo latino, difficile a decifrarsi; ci manca la parte superiore, ed ogni mia ulteriore ricerca fra i ruderi rimase infruttuosa. Delle cinque righe la prima è visibile soltanto nei frammenti di due lettere indecifrabili. La riga seconda è molto rovinata e solamente alla fine un po' leggibile. Ho creduto di leggere il resto come segue:

. . . . . COSCIMALV  
TIRVV DEI KORPOR VV  
DE PRIORI LOCO ORDINI  
NAVIT HVIVS ORATIONIS

La parola MALV alla fine della seconda riga potrebbe dar agio a qualcuno di confonderla con un MAR dato il facile contesto col TIRVM (MARTYRVM) della terza: però la L e la V sono scritte troppo chiaramente per lasciar campo a discussioni.

Sotto il triangolo a sinistra leggesi una dicitura incompleta segnata assai leggermente nell'intonaco. Sono le lettere . . . ΚΑΙΠ . . . È facile quindi supplire le mancanti così: . . . ΠΕΤΡΕ ΚΑΙ ΠΑΥΛΕ . . .

Segue poi il graffito più chiaro, inciso fortemente con uno stilo grosso, di lettura indubbia: PAVLE ED PETRE PETITE PRO VICTORE. Il bulino del rozzo incisore nello sforzo di lasciar traccie marcatissime è scivolato talvolta all'ingiù causando così quelle code a certe lettere: ciò però non deve pregiudicare la forma paleografica delle singole lettere. Sotto la prima riga di questa invocazione, osservando bene con una illuminazione ben diretta, scorgonsi traccie d'un graffito preesistente, che non mi fu possibile riprodurre nel calco dell'illustrazione; mi parve di leggere: ... CVM SVIS IN DEO...

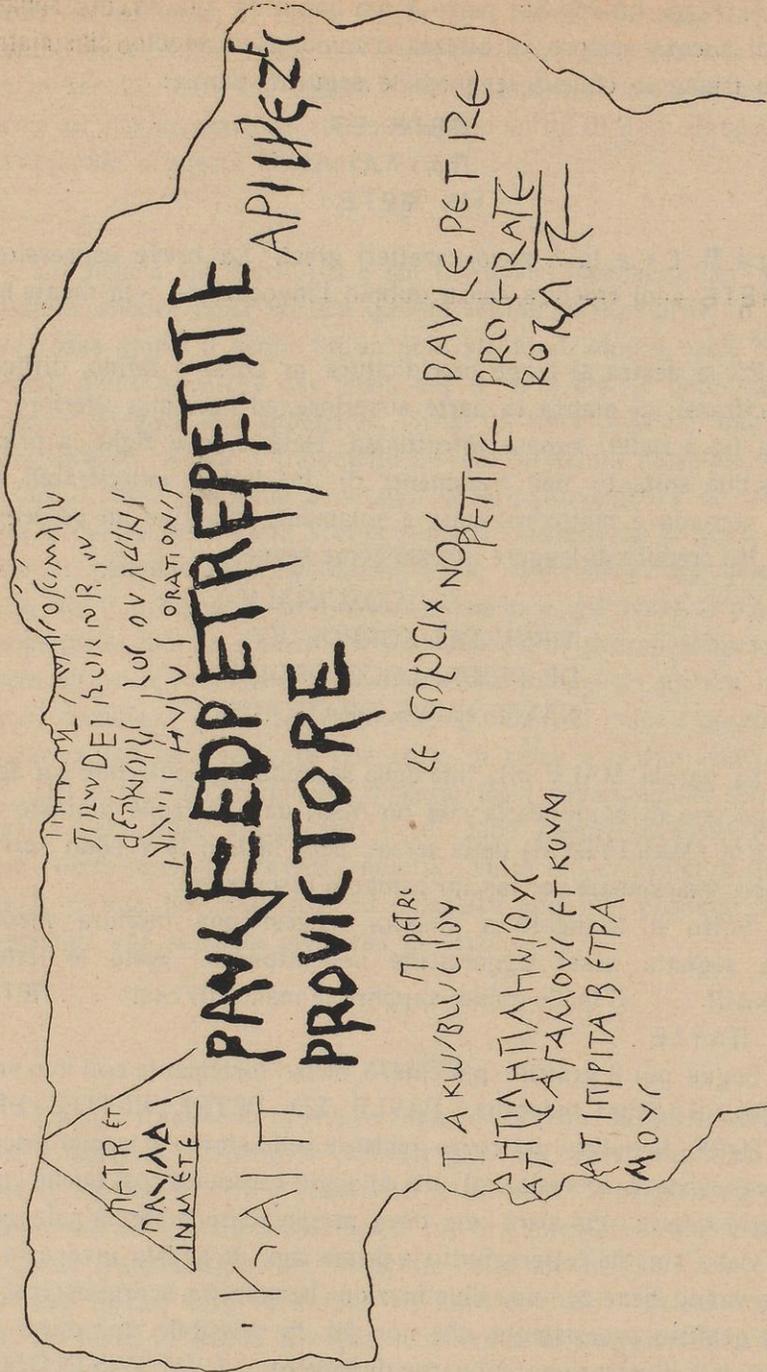


Fig. 4.

Segue a destra, interrotto dalla rottura, un altro graffito: APIPEZEC, che potrebbe essere una storpiatura di: API PIE ZEC (es).

Sotto la parola VICTORE leggesi la parola PETRE con la preposizione di una Π. Forse lo scrittore intendeva scrivere in caratteri greci; quindi riprese in caratteri latini. A questo graffito può corrispondere il LE più a destra, finale di PAVLE seguita dall' indecifrabile ed incomprensibile GOLO CIX NOS.

Più sotto a sinistra trovasi un graffito lungo in lingua latina con caratteri greci. Il principio delle cinque righe è smarrito per la rottura dell' intonaco:

.... TA ΚΩΙΒΩΣΙΟΥ (forse un nome)  
 .... ΔΗΤΙΑΗΠΑΗΝΙΟΥΣ (det ille plenius)  
 .... ΑΤΙΑΣΑΓΑΜΟΥΣ ΕΤ ΚΟΥΝ ([gr]atias agamus et cum)  
 .... ΑΤ ΙΠΙΡΙΑ ΒΕΤΡΑ (spirita Petra o vestra?)  
 .... ΜΟΥΣ (mus).

Il graffito ultimo a destra è chiaro e leggibile:

PAVLE PETRE  
 PETITE PRO ERATE  
 ROGATE

\* \* \*

Sul muro B rimane un tratto di 150 cm. di parete coperta di graffiti; vedi le tavole III a, III-b e le figg. del testo 5 e 6. Al muro erano addossate due forme colla calce aderente ai graffiti: mi costò non poco lavoro allontanare la calce senza danneggiare l'intonaco già labile dei graffiti. Nella zona superiore coi dipinti della transenna e fiorami si possono scorgere diverse graffiature disperse senza però nesso alcuno o forma di scrittura. In una targhetta ansata leggesi la dicitura in caratteri greci:

Π . . . . . ΚΑΙ  
 Π . . . . . ΚΥΝ  
 ΠΗΡΙ . . . . .  
 ΟΥ ΔΟΥΛΟΥΣ  
 ΠΝΕΥΜΑΤΑ  
 ΑΓΕΙΑ ΚΥΡΙΤΙΣ  
 ΡΗΚΑΤ . . ΗΩ  
 ΑΝΑΤΙΣΜΟΙΣ

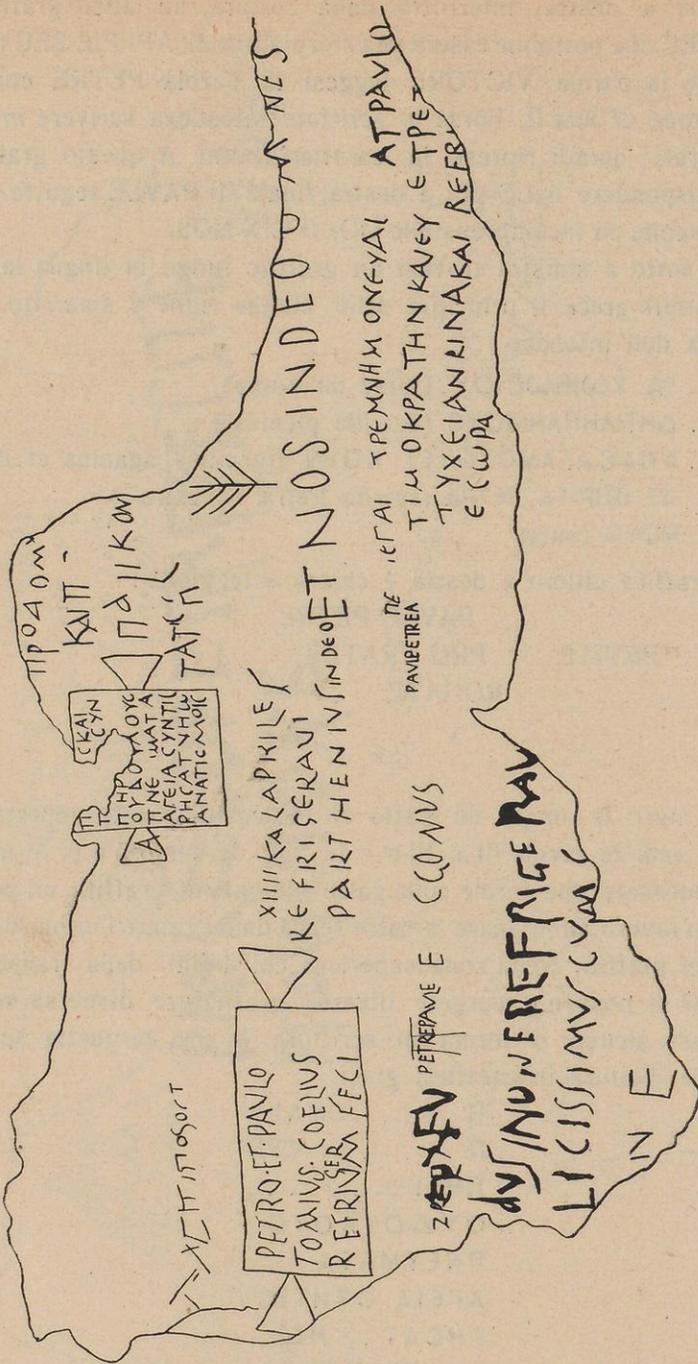


Fig. 5.

A destra alcune lettere d'un graffito interrotto dalla rottura della malta.

A sinistra in una bella targhetta ansata leggesi chiaramente:

PETRO . ET . PAVLO  
TOMIVS . COELIVS  
REFRIGERIVM . FECI

Il GER della terza riga è scritto fra la seconda e la terza. Segue quindi a destra un'altra iscrizione ben chiara:

XIII KAL APRILES  
REFRIGERAVI  
PARTHENIVS IN DEO ET NOS IN DEO OMNES

da notarsi che le ultime cinque parole devono essere scritte da un compagno del primo.

Sotto la targhetta di sinistra sta un graffito di lettura difficilissima; ZREKXEV... dappoi, a caratteri minuti ma chiari, PETRE PAVLE. Più avanti E ... C GONVS; dappoi di nuovo PAVLPETREA. Segue in greco:

ΠΑ . . ΕΚΑΙ . . ΤΡΕ ΜΝΗΜΟΝΕΥΑΙ  
ΤΙΜΟΚΡΑΤΗΝ ΚΑΙ ΕΥ  
ΤΥΧΕΙΑΝ ΡΙΝΑ ΚΑΙ  
ΕΩΠΑ

e del tutto a destra, ma più rovinato:

AT PAVLO  
ET PET(ro)  
REFRI (geravi).

Nel lembo più basso a destra c'è un graffito decapitato:

... DVS IN | | EREFRIGERAV(i)  
(fe) LICISSIMVS CVM S(uis)  
... NE

\* \* \*

All'estremo limite di destra del muro B (*Fig. 6*) prima di incrociarsi con l'ante rimane un altro frammento di stucco rosso, anch'esso ricoperto di graffiti, quantunque basso, presso il sedile.

D'un graffito si legge soltanto la finale NVS, senza dubbio la finale d'un nome finora illeggibile. Poi segue, sotto una riga distrutta:

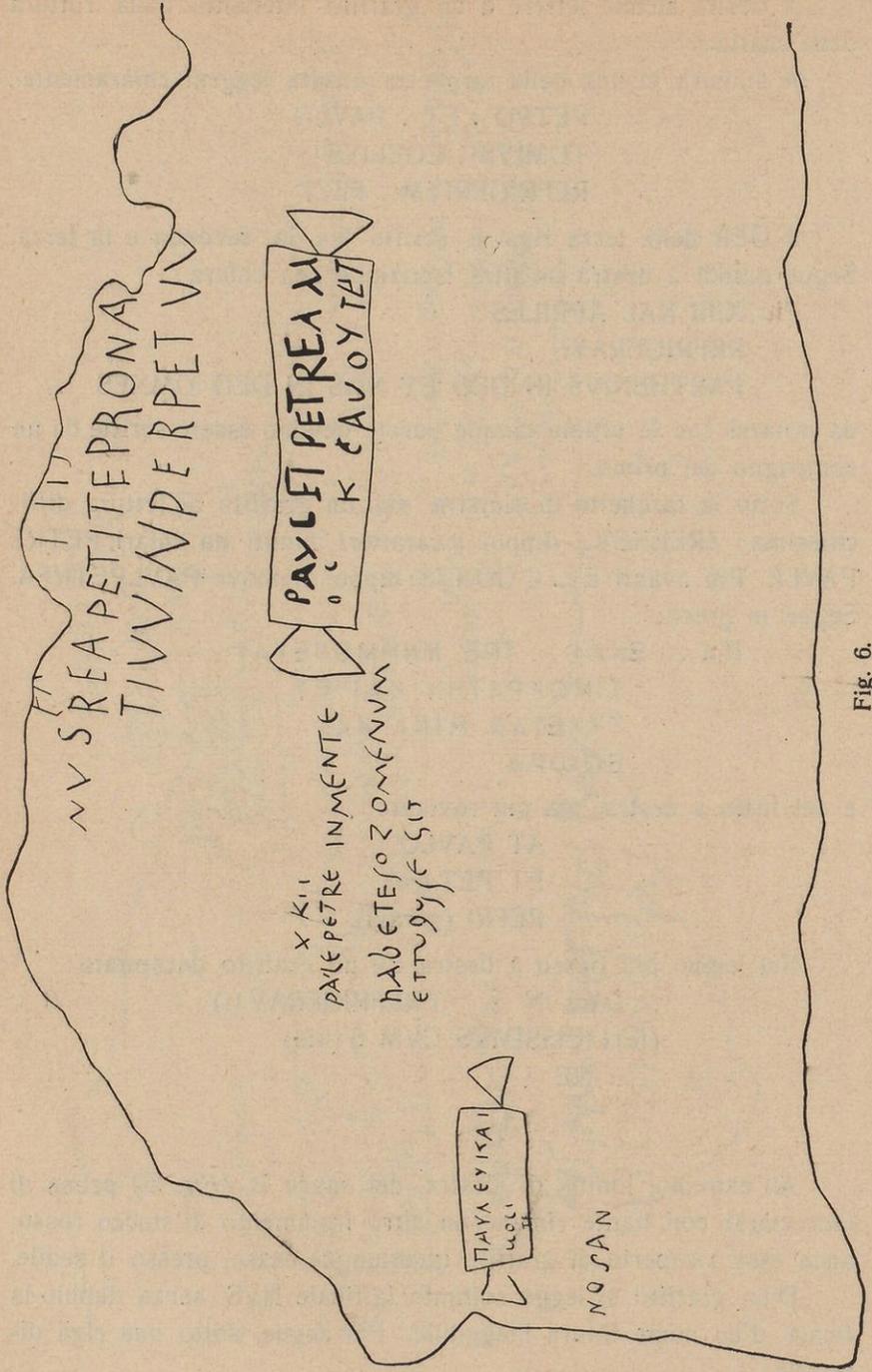


Fig. 6.

(Paule et Pet) RE A PETITE PRONA  
TIVV IN PERPETVV (m).

Quindi :

X KAL  
PAVLE PETRE IN MENTE  
HABETE SOZOMENVM  
ET . . . . . GIT . . . . .

Più a destra, in una targa ansata :

PAVLE ET PETRE A M  
. . . KEAVOVT ET (?).

Similmente a sinistra :

ΠΑΥΛΕΥ ΚΑΙ  
ΜΟΥ.

Più in basso, una finale :

. . . . NOSAN.

\* \* \*

Il frammento grande (*Fig. 7*) con dipinti ornamentali, *transenna*, fioranni ed una colomba, porta questi graffiti, segnati con un colore bluaastro, forse col pennello stesso del pittore :

ΠΡΟ ΒΑΤΙΜΕ Ω.

Quindi, più in basso, fra il fiorame, a graffito :

DALMATIVS  
BOTVM IS PROMISIT  
REFRIGERIVM.

In fondo :

PETRVS ET PAVLVS IN MEN  
TE ABEATIS ANTONIVS  
BASSVM . . . NIVS  
. . . E IN MEN(t) E ABETE GELASIVS.

\* \* \*

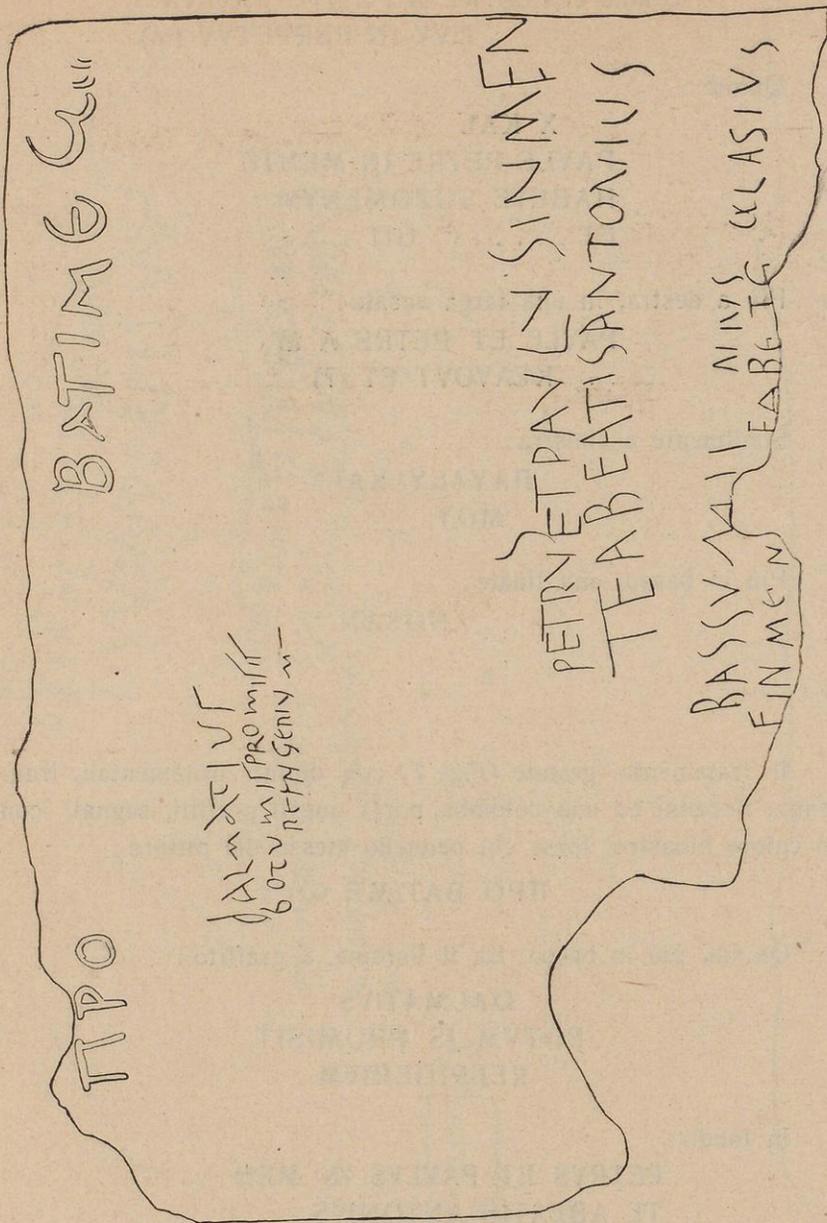


Fig. 7.

S'un frammento, appartenente evidentemente, alla continuazione della decorazione dell'anta suindicata, sopra la fascia bianca, fra due fasce rosse, sta scritto col carbone (*Fig. 8*):



Fig. 8.

APETE (habete?) REST (itutum?)  
NABIGA FELIX IN . . . . .

\* \* \*

Sopra un altro gruppo di frammenti, illustrati nella *Fig. 9* leggesi:

(pe) CCATORE  
. . . DENS SCRIPSIT

—  
. . . ENV . . .

. . . (om) NIBV (s) . . .

. . . OLIVM E . . . . .

. . . VLIA

—  
AGAPE XI

A caratteri onciali, col carbone:

ET . . . . .

(habeat) IS IN MENTE.

\* \* \*

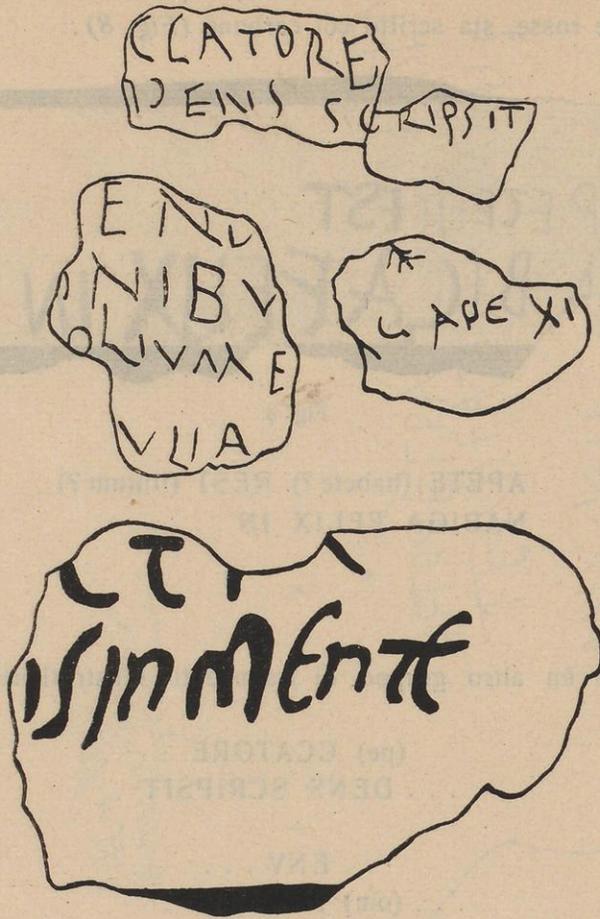


Fig. 9.

Altri molteplici frammenti (Figg. 10 e 11) offrono le seguenti diciture :

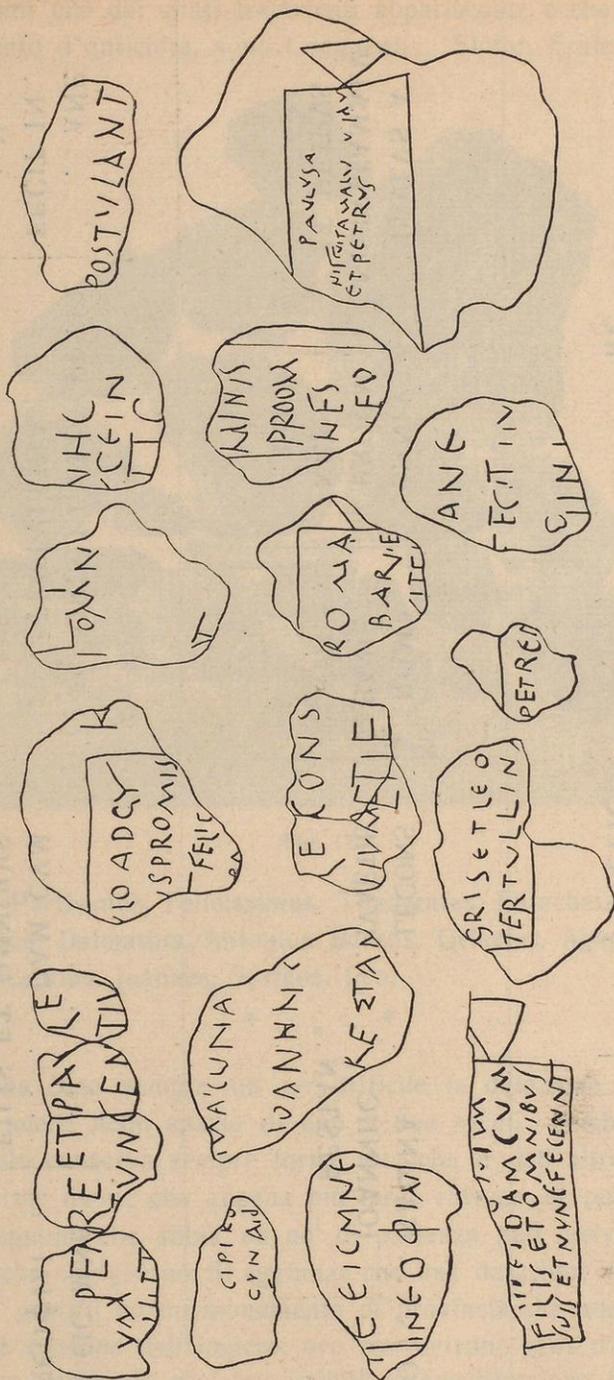


Fig. 10.

PETRE ET PAVLE VM (e) TVINCENTIV (m)	paVLO ADGY VS PROMIS... FELIC..	.. LI .. IOMN...	NHC CEIN ΠC	POSTVLANT
---	---------------------------------------	---------------------	-------------------	-----------

CIPIKO .. CYNA ..	.. NAΩNA IOANNHC RESTAN...	ROMA .. BARIE... ... VITE...	.. MINIS PROOM NES .. EO	PAVLVS A ... NISTVITAMALV ... ET PETRVS
----------------------	----------------------------------	------------------------------------	-----------------------------------	---

.. ε ΕΙC ΜΝΕ .. INЄOΦIΛI ..	..... ..... DAM CVM FILIS ET OMNIBVS SVIS ET NVNC FECERVNT	... GRIS ET LEO TERTVLLINA	PETRE	... ANE FECIT IN... ... N...
--------------------------------	---	-------------------------------	-------	------------------------------------

I nomi che dai citati frammenti appaiono, e che ci danno affidamento d' antichità, sono i seguenti: Victor, Erates, Tomius

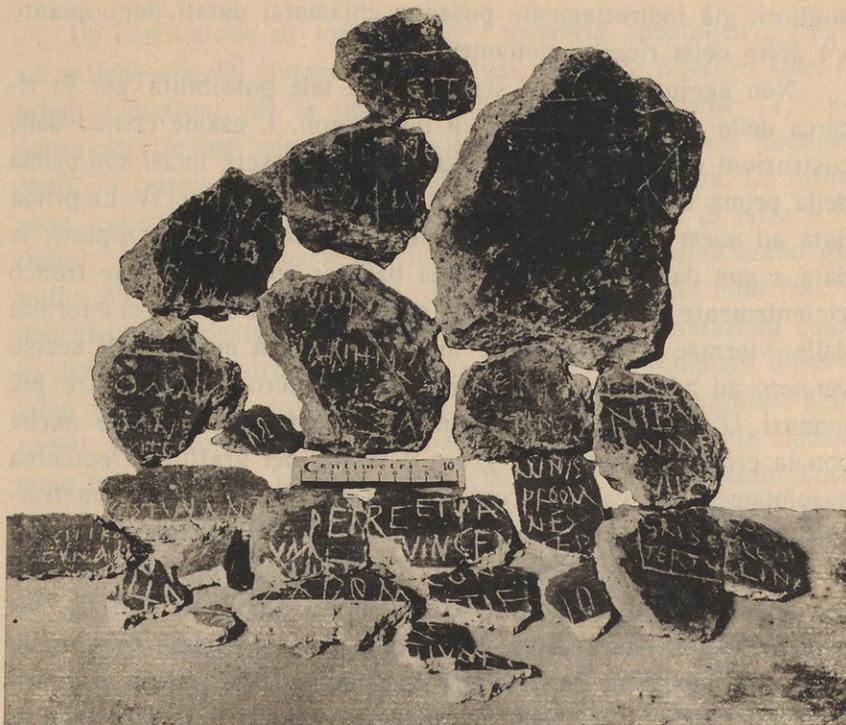


Fig. 11.

Coelius, Parthenius, Felicissimus, Timocrates, Eutychaia, Nativus, Sozomenus, Dalmatius, Antonius Bassus, Gelasius, Agape, Tertullina, Vincentius, Joannes, Syricos, Leo.

\* \* \*

È una cosa sempre un po' difficile la datazione precisa di graffiti, anche nello spazio di uno o due secoli: poichè la mano del popolo conserva sempre forme arcaiche e dall' altro lato previene forme nuove che appena più tardi entrano di pubblico dominio: ognuno che abbia un po' di pazienza può convincersi del fatto anche oggi. Si aggiunga che una datazione riuscirà più facile di graffiti su un monumento di provincia che non lo sia in una città centrale dell' impero, ove convenivano genti d' ogni stirpe e nazione, rendendo così impossibile la specificazione della scrit-

tura regionale. Per fortuna i nostri graffiti, i quali nel loro complesso presentano un carattere generale prevalentemente dei tempi migliori, già indirettamente possono chiamarsi datati, dopo quanto s'è detto della ricerca monumentale.

Non aggiungo quanto sia utile una tale possibilità per la ricerca della paleografia latina di quei secoli. L'esame critico delle costruzioni c'insegna che i graffiti dovettero essere incisi non prima della prima metà del III secolo e non dopo la fine del IV. La prima data ad *quem* ci è fornita dalla tecnica muraria e dai dipinti; la data a *quo* dalla costruzione della basilica soprastante che troncò violentemente il muro dei nostri graffiti. Un'altra prova ci è fornita dalle "formae", in tufelli e mattoni, che già nel IV e V secolo vennero ad addossarsi ai graffiti, come tenterò di dimostrare più innanzi. D'altronde la datazione monumentale corrisponde anche con la critica paleografica, greca e latina, dei graffiti. Predomina assolutamente la capitale rustica, ed i graffiti in corsivo sono tracciati nel carattere corsivo classico: il più notevole di questi è quello di DALMATIVS di ottima forma. C'è anche un onciale tracciato con spedita mano al carbone, con il nesso finale del TE (fig. 9): evidentemente opera d'un bravo calligrafo. Varrebbe davvero la pena di studiare un po' più attentamente questi graffiti dal loro lato paleografico: ne lascio il gradevole compito agli specialisti<sup>1)</sup>.

Esaminando le diciture dei nostri graffiti questi corrispondono appieno all'età che il monumento designa. Nelle formole vi aleggia un'aria di classicismo: *Petite pro, rogate pro, in mente habete o habeatis, refrigerium feci e refrigeravi*. In riguardo a quest'ultima dicitura va notato che finora la si conosceva soltanto nel senso parentetico; qui però si tratta d'un atto eseguito dai visitatori (*refrigerium feci*) o da loro promesso (*votum promisit refrigerium*). Ed è proprio questa parola "votum", che m'induce ad ammettere che qui non si tratti d'un solo materiale *refrigerium*, cioè rinfresco nel senso moderno della parola, fosse pure la carità verso i poveri un fattore non trascurabile nelle agapi cristiane. Rimane però sempre il problema ancora aperto che io lanciai al mondo degli studiosi<sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Federici: *Esempi di Corsiva antica dal secolo I dell'era moderna al IV*.

<sup>2)</sup> La parola "*refrigerium*", è da paragonarsi col noto graffito "*ad calicem venimus*" dell'anno 375 nel cimitero di Priscilla. V. De Rossi; *Bullettino di Arch. crist.* 1890, pag. 72. — V. a. Martignij, *Dictionnaire des Antiquités chrétiennes*, v. *Refrigerium*, e De Rossi *Bull. di Arch. crist.* 1870, pag. 35.

### L' epoca delle forme.

La costruzione di forme nella "memoria apostolica", risale ad antiche età. Di diverse tecniche costruttive, le inferiori sono di tufelli e mattoni. Mi fu possibile accertare un pozzetto [V] che dovea servire per immettere i cadaveri in quattro forme comunicanti, in relazione al pavimento della basilica primitiva. Le forme sono coperte a cappuccina, senza ossa, però piene di terra e di ruderi. La maggior parte dei tavoloni delle cappuccine erano già tolti; d'alcuni rimasero sulla calce le impronte dei bolli (No. 4 dell'elenco). Queste forme servirono per diverse inumazioni come lo dimostra la costruzione del pozzetto. Molti frammenti d'iscrizioni marmoree si trovarono fra i ruderi, mai però immurate nelle pareti delle forme, bensì originarie dal pavimento della chiesa; sono in gran parte frugate, poichè giacevano sul pavimento. Tutte sono di carattere sepolcrale paleograficamente originarie dal V al IX secolo. Per fortuna, si rinvenne una consolare che riporto qui in primo luogo:

DEP HERCVLIVS XI KAL DEC [DD NN ARCADIO]  
ET HONORI(o) AVGG QVI VIX [IT ANNOS . . . .]  
DIES XL IN PACE QVIISCIT HIC

---

MAXIMIANVS TIGRIDI . . . . INIE ET S . . . .  
BENEMERENTI QVE BIX(it) ANIS XXVIII  
MENSES TRES DEPOSITA DIE  
XIII KAL . . . . .

---

CASSIARACO . . . . IA VALERIANA · C · P ·  
QVI VIXIT . . . . . ID XVI ·  
DIE . . . . .

---

CLAVDIANE C · P · . . . P . . . . .  
AN · VIII · DP PRI ID FEBRV . . . . .

---

... IRAM . . . .  
 ... EVOCE PLAC . . .  
 ... LOQVENTVR . . .  
 ... NABATIMACO . . .  
 ... CESTV · VI · · ·  
 ... CORPORE FORMAE . . .  
 ... CORPORE · QVI TVMVLVM . . . .  
 ... ERAS VITALIS DICITE MA . . .  
 ... TALIS SINT IBI LAETA M . . . (metrica)

ELIONI FILIO BE . . . .  
 QVI VIXIT ANNO . . . .  
 D · XIII DP · V · KAL . . . .

... NVS TRISTIS DECONIV . . .  
 ... TER FELIX QVATTVOR . . .  
 ... QVE IVGVM · MECVM · SIC . . .  
 ... ANTA SIMVL · SOLA · AC DIV . . .  
 ... A DEO · VT CVNCTIS PRAEFI . . .  
 ... N HOC · SAEC . . . . .

### Elenco dei bolli trovati nelle "formae",

1

TI CLAVDI BLASTI ET PASENAE  
 VALENTIS SVLP

C. I. L. XV<sub>1</sub> 577a  
 (età d'Adriano)

pigna

2

OPVS DOL · IVLI THEDOTI EQR · FIG  
 SAL · EX · P · FL · TITIANI C · V

C. XV<sub>1</sub> 526  
 (fine II sec.)

cavallo che corre

3

○ + OFICINA FLORI

C. XV<sub>1</sub> 1689  
(sec. V-VI)<sup>1)</sup>

4

○ A · ARISTI · MENANDRI  
DOLIAREM  
V · Q · FC. XV<sub>1</sub> 831  
(età d'Adriano)

5

○ OF S DOMI SATVRNINI  
SSC. XV<sub>1</sub> 1581a  
(età post. diocleziana)

6

○ OP DOL EX PR M AVRELI ANTO  
NINI AVG N PORT LIC  
Marte con scudo ed astaC. XV<sub>1</sub> 408a  
(età di Caracalla)

7

idem

idem

Vittoria con corona e palma  
e a piedi il moggio

8

○ APRON ET PAET COS  
RESTITVTIC. XV<sub>1</sub> 1398  
(anno 123)

9

L · DOMITI

C. XV<sub>1</sub> 1121a  
(I sec.)

10

○ O DO EX FAVST AVG FIG RANINIANAS (sic)  
RVTILI SACESSI  
palmaC. XV<sub>1</sub> 134  
(età di M. Aurelio)<sup>1)</sup> Cfr. De Rossi, *Bull. arch. crist.* 1870 pag. 16.

11

- OP DOL EX PR DOM AVG N FI  
GLINAS GENIANAS  
protome di Minerva astata e galeata
- C. XV<sub>1</sub> 2376  
(età Severiana)

12

- ○PV S DOLIARE EX PREDIS D N  
ET FIGLINIS VETERES  
Fortuna con serto e un ramo di palma
- C. XV<sub>1</sub> 188  
(età Severiana)

13

- EX PR DOMITIAE LVCILLAE OP DO  
FORTVNATI LVC  
due palme
- C. XV<sub>1</sub> 1018  
(circa a. 120)

14

- C · HOSTILI  
NIPHETI  
palme
- C. XV<sub>1</sub> 1194<sub>a</sub>  
(I sec.)

15

- EX PR FAVTINAE AVG EX FIG PONT  
OPVS DOL AELI ASCLEPI  
serpente con cresta
- C. XV<sub>1</sub> 3986  
(età di M. Aurelio)

16

- L · SERVI · FORTVN(ATI)  
tre palme
- C. XV<sub>1</sub> 1442  
(I sec.)

\* \* \*

Allo stato odierno degli scavi non ci è dato di definire con certezza i risultati a cui essi forse ci potranno condurre, in modo speciale sotto quale aspetto ci si presenti questa memoria apostolica, o quale luogo di deposizione, oppure quale primitiva dimora degli apostoli. Così pure indefinita rimane per ora la relazione col mausoleo del vescovo Quirino, la così detta Platonìa. Basti per

ora che noi indichiamo agli studiosi le fonti, dalle quali si possono trarre dilucidazioni in proposito.

- Liber pontific. — Vita Damasi (360—384).
- Epigramma di Papa Damaso (*De Rossi, Inscript.* II, 32, 66, 89, 105).
- Acta Petri et Pauli (*Lipsius, Acta*, — Lipsia 1891, pag. 174 seg. e 220, *Tischendorf, Acta apostol. apocr.* pag. 38).
- Atti del santo martire siriaco Scharbîl (*Lib. pontif.* ed Duchesne, I, pag. CIV).
- Depositio martyrum (*De Rossi, R. S. I.* pag. 130).
- Martyrolog. Hieronym. — *De Rossi-Duchesne* pag. [84].
- Lettera di Gregorio M. all'imperatrice Constantia (Ep. VI, 30).
- Itinerario salisburgense (*De Rossi, R. S. I.* 180 col. III).
- Atti di S. Quirino (*Acta SS. Boll.* 4 giugno I. pag. 383).
- Atti di S. Sebastiano (*Acta SS. Boll.* 20 genn. pag. 642).
- Epitome e notitia portarum (*De Rossi, R. S. I.* 180 col. IV e V).
- Vita di Adriano I (772—795) (*Lib. Pontif.-Duchesne*, 1, 508).
- Vita di Nicolò I (858—867) (id. 2, 161).
- Vita di Leone III (795—816) (id. 2, 13).
- Descrizione della basil. di S. Sebast. del *Panvinio*, (*Cod. vat.* 6780, f. 43) cf. (*De Rossi-Bull. d'arch. cr.* 1891, pag. 17).
- Privilegio d'indulgenze del 1521 (*Grisar, R. Q. S.* 1895, 409).

\* \* \*

Ci servirono di direttive durante gli scavi in modo speciale la Descrizione del Panvinio ed il Privilegio di Papa Leone X del 1521, poichè son questi che menzionano apertamente le tracce di memoria apostolica in mezzo alla basilica. Panvinio si esprime così: "Prope altare in medio ecclesiae a dextra introeuntibus est craticula ferrea, sub qua iacuisse dicitur s. Petrus apostolus multis annis. „ Egli quindi descrive la Platonìa, ove dice: ". . . da man diritta del Sacramento vi è una porta grande di marmo dove si va alle Catecombe, dove è uno pozzo, nel quale fu butato So. Pietro e Sancto Paolo da' pagani per dispregio e li stettono uno grandissimo tempo: e a mezza scala vi è uno altar quadrato dove dormì quel vilano che li revelò li corpi e vi è tanta indulgentia quanto andar ogni dì a So. Pietro e So. Paulo e 6000 Anni di indulgentia

ogni giorno: dipoi furono trovati li corpi, furono messi a mezza la chiesa dove è quella ferriata So. Pietro: e dove è da la scala so. Paulo. „

Il " Privilegio delle indulgenze „ concorda col Panvinio: " item juxta ciborium quod est supra altare S. Sebastiani in muro est sepulchrum in quo jacet corpus S. Euticii martyr, et ante sepulchrum est lapis magnus in quo infrascripta sunt carmina „... segue il carne damasiano per S. Eutichio ... " item in isto altari quod est hic in parte superiori jacet corpus S. Fabiani papae et martyr. Item ad caput dicti altaris a manu sinistra versus cimiterium S. Calixti est sepulchrum sancti Petri apostoli, ubi sepultus fuit a condiscipulis suis, quando fuit depositus de cruce dum fuit crucifixus a Nerone in monte aureo. Item a manu dextra ipsius altaris ad manus versus sacristiam prope scalam quae vadit deorsum ad altare S. Sebastiani est sepulchrum S. Pauli Apostoli ubi fuit sepultus a condiscipulis suis quando fuit decollatus per Nerone ad tres fontes. „

Quale sia la „ craticola ferrea " menzionata dal Panvinio è difficile dirsi; poichè durante gli scavi non si rinvenne traccia alcuna: certamente però non può trattarsi di quella che oggi ancora giace sotto l'altar maggiore, quando Panvinio stesso e nel medesimo autografo nomina entrambi: „ altare majus, retro quem (sic!) sub crata ferrea jacet corpus S. Stephani papae et martyr. ". Però subito dopo egli soggiunge: „ dreto allo Altar del Sacramento vi è *in terra* il corpo di So. Stefano papa e martire ". Si dovrà quindi ammettere che ai tempi del Panvinio esisteva presso l'altar di mezzo una bottola d'accesso alle tombe, chiusa con una craticola ferrea).

Poco dopo che Panvinio pubblicasse il suo libro sulle chiese di Roma <sup>1)</sup> sempre però prima del ristauo dei Borghese bisogna ammettere una rifazione del pavimento, come dimostreremo nel capitolo seguente.

### La scoperta del corpo di S. Fabiano.

Dietro il muro A-B dei graffiti, nel mezzo della chiesa, ci fu dato scoprire tre sarcofagi marmorei, uno presso all'altro in dire-

<sup>1)</sup> Panvinius: *De septem ecclesiis* (Roma 1570).

zione longitudinale parallela all'asse della basilica (*Fig. 12*). Sopra i sarcofagi c'era un rozzo pavimento formato da lastre di marmo mal connesse, quale sottostrato di ruderi e terriccio. Sei travi

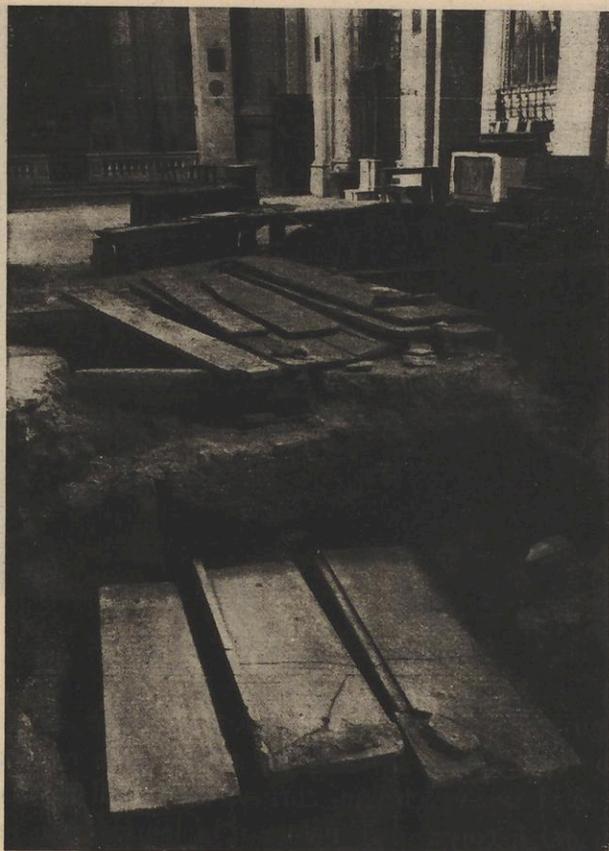


Fig. 12.

celli di marmo ( $75 \times 20 \times 15$  cm.) giacevano attraverso sopra i sarcofagi, tre per parte, in modo d'unire i due laterali col mezzano. Erano messi là per livellare il pavimento, giacchè il sarcofago di mezzo sporge col suo coperchio a frontale rialzato sopra il livello degli altri due. I sarcofagi poggiano su terra battuta a m. 1.70 sotto il pavimento odierno della basilica. Sono tutti tre antichi, i laterali però rozzi con coperchi non combacianti. Il mediano (F della fig. 1) ha il fronte strigilato con una targhetta an-

sata senza iscrizione: così pure strigliato è il frontale del coperchio. Le sue pareti laterali sono decorate a sgraffito con due scudi incrociati a mo' di trofei militari. Il sarcofago è rotto, però ricu-

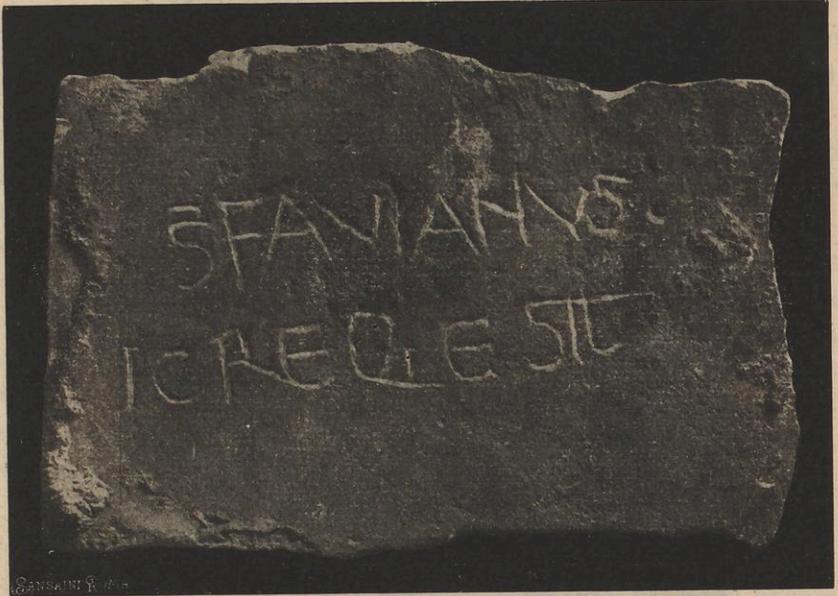


Fig. 13.

cio a tergo con un'agraffe di ferro. Anche il coperchio è in quattro pezzi e conserva ancora la calce che ricopriva le rotture.

Giacche si sapeva che qui sorgeva l'altare di mezzo, sotto cui doveva trovarsi il corpo di S. Fabiano, ci imponemmo le massime precauzioni nello sterro. E davvero ci fu grata sorpresa, di scoprire, dopo aperto il sarcofago di mezzo, giacente a capo del corpo mummificato una lapide marmorea opistografa con questa dicitura, in caratteri della bassa latinità:

S FAVIANVS  
IC REQVIESIT

(Fig. 13).

S FAVIA NVS IC RE QUI  
EST

Fig. 14.

Il tergo della piccola lapide porta la medesima iscrizione, però appena tracciata

col bulino, della medesima mano (*Fig. 14*). Il cadavere è imbalsamato; si osservano le bende attortigliate, fra le bende tracce di aromi e da presso alcune spugne impregnate d'essenze, che ancora



Fig. 15.

odorano. D'interessante osservammo sul petto attraverso un ramoscello che al tatto si polverizzava. Le singole parti del corpo si possono ancora distinguere bene.

Noi facemmo doveroso rapporto presso il rev.<sup>mo</sup> Vicariato urbano, il quale fece i passi necessari. Addì 29 marzo intervennero mons. Respighi ed il bar. Kanzler per apporre i primi sigilli ai sarcofagi: cioè si fece un breve esame anche agli altri due e si credette di sigillarli così pure, giacchè quello di destra (*Fig. 15*)

presenta le medesime forme d'imbalsamazione, come quello di S. Fabiano. Quello di sinistra non pare a prima vista imbalsamato; le ossa giacciono un po' disperse: sarà però necessario uno studio attento da parte della commissione a ciò delegata.

Fino ad oggi non troviamo alcuna ragione sostenibile per opugnare l'identità del corpo di mezzo con quello di S. Fabiano papa e martire: combina il posto in mezzo alla chiesa, dove ancora ai tempi di Leone X (1521) mostravasi il luogo di sepoltura del santo sotto l'altare: „item in isto Altari, quod est hic in parte superiori, jacet corpus S. Fabiani papae et martyris“. L'altare si chiamava anche l'altare delle reliquie, e poco tempo prima che Panvinio pubblicasse il suo libretto sulle sette chiese di Roma, venne rimosso dal mezzo alla parete destra, ove trovasi ancora. Giacchè nell'autografo di Panvinio (Cod. vat. 6780) leggesi il passo: „in media Ecclesia est aliud altare super duo antiqua et pulchra pila factum, ubi est . . . . . figura pedum Christi,“ mentre nell'opera sua scrive: nel mezzo della chiesa fu per lo passato l'altare delle reliquie, il quale pochi anni sono è stato d'indi levato ed appoggiato al muro da banda manca della chiesa nell'uscire<sup>1)</sup>.

Appena rimosso l'altare, che doveva avere qualche unione col sarcofago di S. Fabiano, si volle livellare e ricoprire tutto: si dovrà quindi ammettere necessariamente dalla visita del Panvinio ai restauri dei Borghese (1612) una ulteriore rifazione del pavimento. Sotto il pavimento si rinvenne un frammento di stele con due caratteri del cinquecento R. I. I Borghese pensarono di rinnovare il pavimento, lo rifecero, ma non posero caso al corpo sottostante di S. Fabiano.

Anche i martirologi concordano con il fatto del trasporto di S. Fabiano eseguito da Papa Pasquale I. Il martirologio del Beda, del sec. VIII, ci denota il corpo di S. Fabiano ancora nella cripta papale del cimitero di Callisto<sup>2)</sup>, mentre il *Parvum Romanum se-*

<sup>1)</sup> Cf. Panvinus: *De septem ecclesiis* l. c.: „*In media ecclesia fuit olim altare reliquiarum, quod ante aliquot annos loco illo motum laevo basilicae parieti oppositum est.*“

v. a. del Sodo (Cod. archiv. vatic. armar. VI n. 73 pag. 87. e Panciroli: *Tesori nascosti*, pag. 664.

<sup>2)</sup> XIII. Kl. Feb. Romae, Fabiani episcopi: qui cum XXV annis Ecclesiae praecesset, passus est martyrium tempore Decii, et in coemeterio Calisti sepultus.

condo il codice di San Gallo così si esprime: „ XIII Kl. Rome fabiani pape et martyris ad vestigia apostolorum sepulti“<sup>1)</sup>. Ora noi sappiamo quale peso si possa dare alle supposte traslazioni a S. Prassede e S. Martino ai monti<sup>2)</sup>. Saranno gli esami antropometrici che forse potranno dirci qualcosa in proposito, se cioè nelle suddette basiliche possano trovarsi alcune parti del corpo, e quanto valore abbia la reliquia capitis nella cappella Albani a S. Sebastiano. La distruzione quasi completa delle murature *H* e *L* nei pressi dei sarcofagi ci lascia sempre ancora indecisi se il corpo del santo riposasse in una cripta speciale o meno.

### Le comunicazioni antiche della cripta di S. Sebastiano con la basilica.

A sinistra dei nostri scavi vennero in luce due scale parallele che dal mezzo della basilica discendevano nella cripta di S. Sebastiano. La più antica di queste è stretta (95 cm.), che servì dappoi a scopi sepolcrali (vedi l'articolo nelle *Kleinere Mitteilungen* di questo fascicolo), l'altra, aderente al muro della basilica e non se-

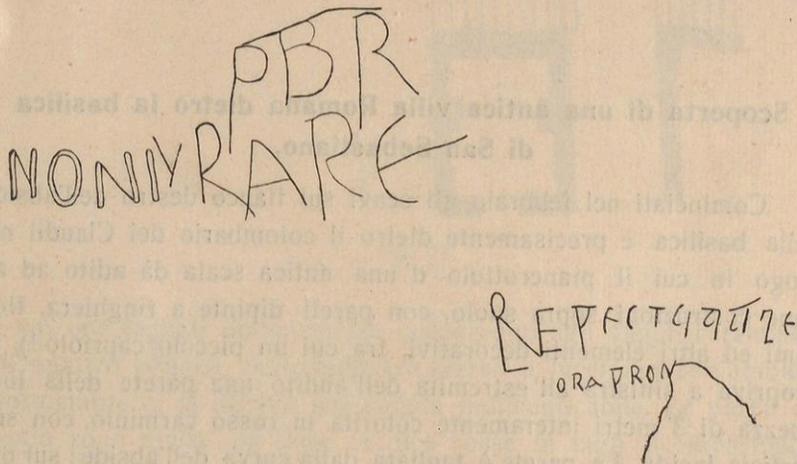


Fig. 16.

<sup>1)</sup> Quentin : *Les Martyrologes Historiques du Moyen Age*. — Paris 1908, pag. 415.

<sup>2)</sup> A. Silvagni : *La basilica di S. Martino ai Monti*. — Roma 1912, p. 109.

gnata nella nostra pianta fig. 1 perchè scoperta dopo l'incisione, è larga m. 2.10, posteriore alla prima, e messa in disuso durante le rifazioni dei Borghese, causa l'allargamento della cripta verso ponente e la costruzione della parete *m*. È questa la scala menzionata dal Panvinio: „introeuntibus a laeva est scala per quam multis gradibus descenditur ad ostium cryptae prope quod est pulcherrimum altare elevatum vacuum tessellatum cum ciborio marmoreo et 4 columnis; ibidem prope est *alia scala qua ascenditur in ecclesiam*“. E difatti sulla parete delle scale c'è ancora un graffito segnato in rossetto con la data 1595. Sulla parete destra della scala stretta più antica si leggono invece i seguenti graffiti: (Fig. 16).

PBR (presbyter)

NON IVRARE

LEONE PECTAQTIZE (?)

ORA PRO N . . . .

I caratteri paleografici di questi graffiti ed alcuni frammenti di dipinti ornamentali sullo stipite della porta convengono con una datazione circa l'anno 1000.

### Scoperta di una antica villa Romana dietro la basilica di San Sebastiano.

Cominciati nel febbraio gli scavi sul fianco destro dell'abside della basilica e precisamente dietro il colombario dei Claudii nel luogo in cui il pianerottolo d'una antica scala dà adito ad alcune costruzioni sopra suolo, con pareti dipinte a ringhiera, fiorami ed altri elementi decorativi, fra cui un piccolo capriolo<sup>1)</sup>, si scopriva a sinistra all'estremità dell'andito una parete della lunghezza di 3 metri interamente colorita in rosso carminio, con superficie lucida. La parete è tagliata dalla curva dell'abside; sul pavimento corrispondente si rinveniva un mosaico ben conservato consistente in un fondo bianco solcato da foglie di colorito nero

<sup>1)</sup> Così l'andito, come il colombario vennero rintracciati l'uno nel 1910, e l'altro nel 1913 mercè le sagaci ricerche dell'ottimo Fr. Damiano dei Frati Minori.

disposte su linee in guisa di formare una divisione del pavimento in quadrati. Alla distanza di circa due metri dal punto in cui la curva dell'abside taglia il muro suddetto, si rinveniva un lucernaio

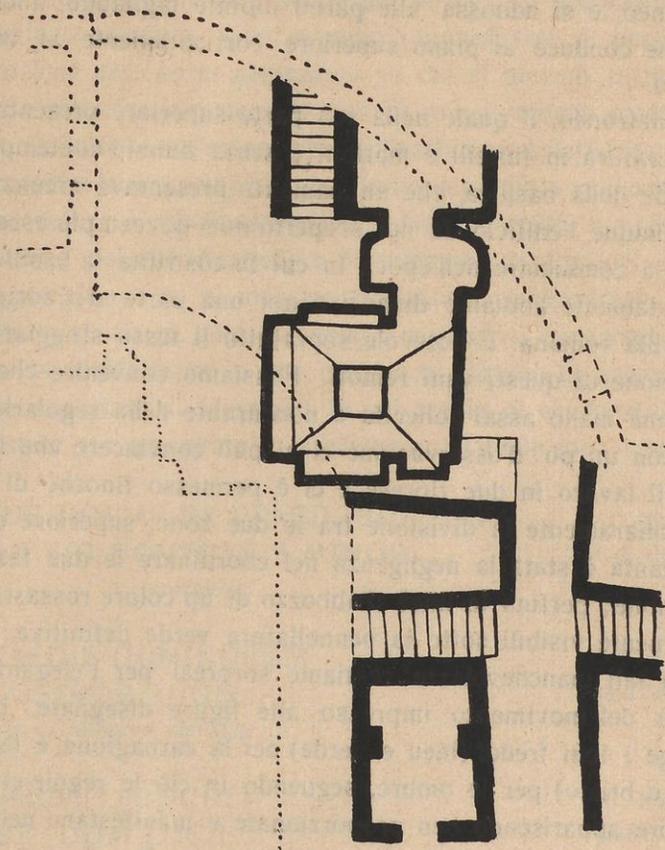


Fig. 17.

i cui orli tagliati obliquamente conservano agli angoli i frammenti di quattro pilastri. Scrutando attraverso il lucernaio nell'ambiente sottostante ci si offriva una veduta indimenticabile. Le pareti e la volta sono divise da linee verdi e rosse in tanti scompartimenti decorati con genietti, delfini, caprioli, busti, crateri, mostrimarini, etc. Questa pittura è conservata in modo perfetto (Tav. IV). Solamente poca terra di riempitura era accumulata sulla pavimentazione in cemento. Poichè l'abside ed il matroneo (vedi punteggiatura sulla pianta Fig. 17) sono sovrapposti a questo edificio è logico ammet-

tere che la parte superiore del medesimo sia stato demolito nella costruzione della basilica. Infatti il matroneo colle sue fondazioni di selci e blocchi di tufo penetra fino al pavimento dell'edificio sotterraneo, e si addossa alle pareti dipinte tagliando anche una scala che conduce al piano superiore corrispondente al mosaico descritto.

Il matroneo, il quale nella sua parte superiore presenta la tipica muratura in tuffelli e mattoni è senza dubbio contemporaneo all'abside della basilica, che anticamente presentava arcuazioni libere. Dunque l'edificio da noi scoperto non doveva più essere praticabile a cominciare dell'epoca in cui fu costruita la basilica.

Certamente abbiamo dinanzi a noi una parte del sotterraneo d'una villa romana. È notevole soprattutto il lusso sfoggiato nella decorazione di questi vani remoti. Possiamo convenire che l'arte rivela una mano assai sollecita e noncurante della regolarità delle linee: con un po' d'osservazione ci si può convincere che l'artista eseguì il lavoro in due riprese e ci è permesso finochè di distinguere chiaramente la divisione tra le due zone, superiore ed inferiore; tanta è stata la negligenza nel coordinare le due fasi della lavorazione; perfino le linee d'abbozzo di un colore rossastro sono parzialmente visibili sotto la pennellatura verde definitiva: ma accanto a tali manchevolezze restiamo sorpresi per l'eleganza e la vivacità del movimento impresso alle figure disegnate. L'autore predilige i toni freddi (bleu e verde) per la carnagione, e toni caldi (rosso e bruno) per le ombre, seguendo in ciò le regole classiche. Le figure appaiono ben proporzionate e manifestano nell'artista una certa padronanza delle forme anatomiche. Per il contrasto tra la grossezza delle linee e la grazia delle figure siamo indotti ad ammettere che l'esecuzione sia stata affidata a due artisti diversi. Il materiale adibito come intonaco risulta di un duplice strato: quello superficiale è dotato di una grande solidità ed è costituito dal miscuglio di calce e polvere di marmo, lo strato profondo è composto da calce e pozzolana finamente triturrata. Se nell'ambiente sottostante al lucernario la decorazione non è troppo accurata, questa è invece condotta con assai maggior diligenza nel vano per il quale si accede alla scala limitrofa. Quivi le linee, molto più sottili, sono tirate con precisione: le figure, specialmente quella di un pellicano sulla parete esterna della scala sono più perfette.

La scoperta di questi sotterranei ha grande valore, non solo perchè essi rappresentano gli avanzi di un' antica villa romana probabilmente in stretto rapporto con il fatto della fondazione della „basilica Apostolorum“, ma anche perchè la loro decorazione perfettamente conservata, è un esempio raguardevole di quello stile, *continuazione del quarto pompeiano* su cui si plasmò tutta la decorazione pittorica cimiteriale. Ancora non possiamo emettere un giudizio definitivo sull'estensione dell'edificio parzialmente scavato riservandoci a lavori compiuti uno studio dettagliato sull'argomento.

Questa breve relazione crediamo sia sufficiente a prospettare l'importanza del ritrovamento e le necessita di ulteriori indagini.

Aggiungiamo che al mosaico sovrastava un terrapieno di diversi materiali (terra, pietre, tegole e moltissimi frammenti di pittura antica), dell'altezza di due metri e al disopra di questo erano disposte due piani di „formae“, le cui tegole di chiusura debbono essere state già adoperate in precedenza. I bolli sono i seguenti:

o OPUS DOLIAR EX PRAED · DD · NN                      C. XV<sub>1</sub>, 180  
EX FIG DOMITIANIS MINOR                      (età di Commodo)  
scorpione

DE PRAEDIS DOMINORUM                      C. XV<sub>1</sub>, 773  
NOSTROR AUGG                      (età Severiana)  
busto di Minerva coll'asta

C · COMINI · PROCULI                      C. XV<sub>1</sub>, 1051  
EX PRE · DOM LUCIL                      (metà II sec.)  
Tridente e palmetta

o OP DOL EX PR DOM AUGG NN FIG FAOR                      C. XV<sub>1</sub>, 216  
IAN CALVENTIA MAXIMIN                      (età Severiana)  
Ercole colla clava e la pelle del leone

\* \* \*

Prima ancora di aver posto fine ai nostri scavi e prima d'aver potuto completare le nostre ricerche monumentali e storiche riferentesi a queste scoperte, abbiamo voluto rendere di pubblica ragione tutto il loro materiale, affinchè altri studiosi di sacra archeo-

logia s'invoglino d'aiutarci nella soluzione dei molteplici problemi che ora ci stanno dinnanzi.

Non possiamo chiudere questi brevi cenni preliminari senza rivolgere ringraziamenti speciali all'E.mo Cardinal Vicario, presidente della Commissione d'archeologia sacra, che volle benignamente concederci nei nostri scavi l'aiuto dello zelante e capacissimo ing. G. Palombi ed i pratici operai della Commissione stessa. Altrettanto grati ci sentiamo al prof. A. Munoz, soprintendente ai monumenti di Roma, che ci favorì dal r. ministero dell'istruzione il permesso di levare il pavimento della chiesa. Ringraziamo pure il segretario barone R. Kanzler che ci fu validamente allato e generosamente metteva a nostra disposizione il materiale dei suoi studi sulla topografia di S. Sebastiano. Non possiamo dimenticare neppure il cuore aperto e generoso dei PP. Francescani, custodi della basilica, per gli aiuti che ci seppero dare e per le cure che dimostrano per tutti i preziosi monumenti che illustrano la storia dell'insigne basilica Apostolorum ad Catacumbas.

